

Anno 28 n. 1

gennaio febbraio marzo 2018



**LA CHIESA
DALLE GENTI**
l'interesse della
diocesi per gli
stranieri

ARCOBALENO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SAN GIORGIO DI LIMITO

*Editoriale**don Marco Taglioretti*

LA CHIESA DALLE GENTI

l'interesse della diocesi per gli stranieri

Dall'intuizione del nostro nuovo Arcivescovo, mons. Mario Delpini, nasce l'idea del **Sinodo Minore "La Chiesa dalle Genti"**. Indetto nel novembre 2017, ha preso inizio domenica 14 gennaio 2018 e sta vivendo ora una fase importante, quella dell'ascolto attraverso schede distribuite a diversi soggetti ecclesiali (Sacerdoti, religiosi, consigli pastorali, operatori caritas...) Ma procediamo per gradi.

Che cos'è un sinodo? La Parola Sinodo deriva dal greco syn-hodos, letteralmente "camminare insieme". In questo senso indica una caratteristica importante della Chiesa, quella per cui le decisioni, le linee pastorali sono prese insieme. È dunque un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali

valide. Può essere sinodo dei Vescovi, quando viene convocato dal Papa, oppure sinodo Diocesano, quando è convocato dal vescovo.

Perché minore? Perché non tratterà tutti gli aspetti della vita della Chiesa, ma un solo tema

Che cosa vuol dire "La Chiesa dalle Genti"? È il tema su cui si vuole riflettere. Un aggiornamento necessario del capito 14 del sinodo Diocesano che si è concluso nel 1995 e che affrontava la questione dell'incontro con gli stranieri. Negli ultimi anni la presenza di stranieri nella nostra diocesi è aumentato notevolmente, per cui oggi si rende necessaria una nuova riflessione. Anche nella nostra città di Pioltello e, in parte, nella nostra comunità, la presenza degli stranieri è un fenomeno molto

**Negli ultimi
anni la
presenza di
stranieri nella
nostra diocesi
è aumentato
notevolmente**

consistente. Si tratta di comprendere come l'arrivo di nuovi popoli ci chiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e percorsi di integrazione, ma più profondamente ci chiama a realizzare una fraternità tra persone diverse per cultura e talvolta anche per religione.

Nelle nostre comunità devono nascere domande importanti circa la presenza di cattolici provenienti da

altre nazionalità, di lingue e culture diverse che però abitano la stessa comunità, sotto lo stesso campanile. Il rischio è che cattolici stranieri debbano pregare e celebrare solo tra di loro, oppure debbano adeguarsi completamente alla chiesa locale.

Per comprende quali siano i passi per includere (senza paura della diversità) nei percorsi di iniziazione cristiana, nella pastorale famigliare, giovanile e vocazionale, nell'animazione liturgica i numerosi fedeli, presenti ormai sui nostri territori portatori di tradizioni spirituali diverse, occorre avere un cuore docile alla voce dello Spirito.

La parola ascolto, tanto cara a Papa Francesco, sarà fondamentale per vivere cristianamente questo mo-

mento della storia, per trovare percorsi pastorali adeguati e per vivere gli inevitabili cambiamenti che ci sono chiesti oggi.

Spero che questo sinodo minore, oltre ad aiutarci su un tema importante e di attualità, aiuti la nostra comunità a scoprire ancora di più la bellezza del camminare insieme. Solo insieme, in un sinodo, possiamo discernere che cosa il Signore suggerisce a noi suoi discepoli.

LA CHIESA DALLE GENTI. RESPONSABILITÀ E PROSPETTIVE



L'INCONTRO COME FATTORE DI FORZA

quando il diverso è una risorsa



Don Luigi Consonni è un sacerdote che risiede presso la parrocchia di S. Maria Regina e ha a cuore l'accoglienza e l'ascolto delle persone in difficoltà. Occupandosi di immigrazione e integrazione sociale nella città di Pioltello, egli ha accolto con gioia la proposta del Sinodo e desidera condividere i suoi pensieri in merito.

Negli ultimi anni la percentuale di stranieri nella diocesi di Milano è passata dal 2% al 13%, questo cambiamento si nota anche nelle parrocchie di Pioltello?

Nella nostra zona questo cambiamento è già avvenuto. Negli anni Sessanta la società Immobiliare Milano acquistò alcuni terreni per realizzare un grande complesso residenziale destinato al ceto medio: la nuova 'Città Satellite di Milano'. Tuttavia

gli appartamenti si deprezzarono e furono venduti agli operai immigrati dal meridione. Ma non appena tra gli anni Ottanta e Novanta iniziarono ad arrivare i primi stranieri, chi aveva acquistato casa lì, colse l'occasione per disfarsene e andare a vivere in una zona che reputavano migliore. Oggigiorno a Pioltello la percentuale di stranieri all'anagrafe è del 25% e sono presenti nazionalità diverse (Dati ISTAT 1 gennaio 2017). Le uniche cose che sono cambiate negli ultimi anni sono i flussi di migrazione (Bangladesh e Sri Lanka sono le ultime tendenze) e il degrado, alimentato dalla crisi che ha ridotto il lavoro e incentivato l'illegalità.

Lo straniero è il diverso per antonomasia, questa caratteristica può suscitare paura tra le persone ?

La paura è una reazione normale di fronte

a qualsiasi cambiamento, ma col tempo si attenua. Secondo me a Pioltello stava per essere superata, ma il clima culturale che viene diffuso dai media non ha fatto altro che alimentare le incertezze e aggravare la situazione. C'è un semaforo che segna il confine col Satellite, e c'è ancora chi pensa che di qua ci siano i bravi e dall'altra parte invece sia pericoloso andare. "Chiudi bene la macchina perché qui rubano!" mi ha gridato un giorno un italiano mentre stavo parcheggiando al Satellite. In realtà l'unica volta che la macchina mi è stata aperta da un ladro è successo qui davanti alla chiesa. Alcuni migranti stessi, specie quelli che al Satellite ci vivono da anni, dicono che secondo loro ora ci sono troppi stranieri e che un tempo era più tranquillo.

Qual è l'obiettivo del Sinodo?

L'indizione del Sinodo è un passo avanti. Si tratta di un percorso necessario per l'esigenza di aggiornare l'azione pastorale alla luce dei cambiamenti sociali che sono avvenuti all'interno delle parrocchie della nostra diocesi. La Chiesa non vuole parlare di integrazione ma di inclusione, dicendo no a tutte le forme di esclusione. Incluso è colui che si sente come a casa propria, che si sente trattato alla pari. Integrazione invece è la pretesa sbandierata di dire "adesso che sei qui rispetti le nostre regole, altrimenti ti respediamo a casa". E di conseguenza viene meno l'atteggiamento di serenità di chi è accolto. L'obiettivo del Sinodo è quello di accogliere lo straniero come se fosse a casa sua, con uno spirito di inclusione.

Come deve cambiare la vita della chiesa di Milano perché tutti si sentano veramente partecipi di questa comunità?

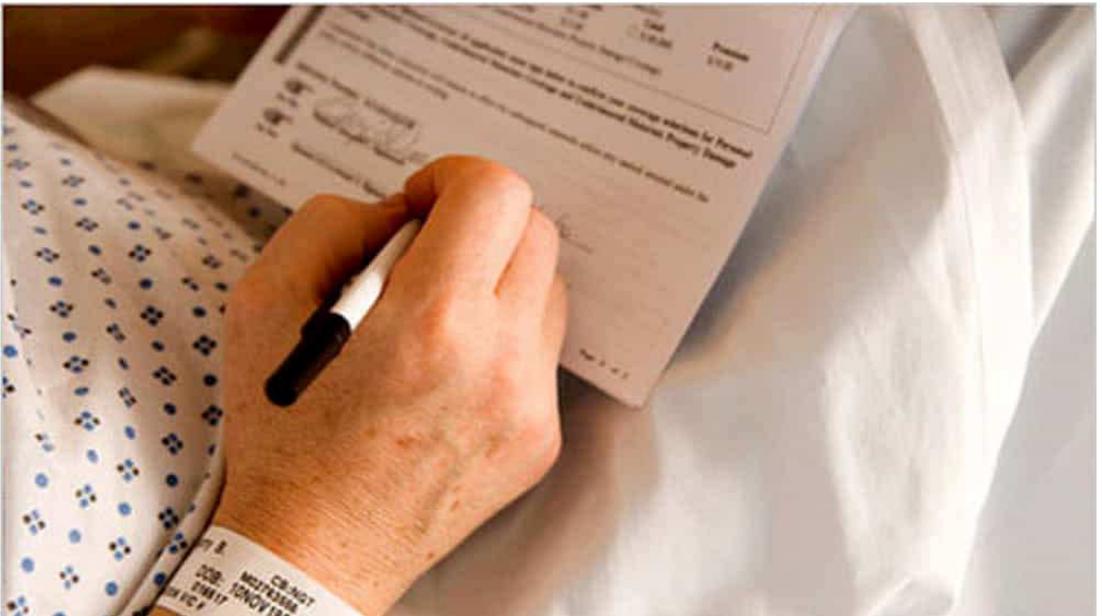
La diocesi di Milano dovrebbe abbracciare quella che storicamente è sempre stata la vocazione ad essere un crocevia di popoli e di culture. Occorre che la Chiesa complessivamente si trasformi in tanti

luoghi di accoglienza quante sono le parrocchie sul territorio. In questo modo cristiani e non, italiani e stranieri potranno vivere insieme in armonia nell'equilibrio dato dalle comunità pastorali.

L'incontro tra persone diverse può rappresentare per lei, ma anche per la Chiesa e la società un'occasione di rinnovamento della nostra identità? Come?

Non ho dubbi su questo: l'incontro rappresenta sempre un'occasione da cogliere. Il Cardinal Scola parlava spesso di "meticciano". Dal punto di vista naturale il meticciano è un fattore di forza. Basta pensare alla sorte che tocca ai cani pastori tedeschi allevati per decenni come "razza pura" da non meticciare. A livello culturale è presto detto: al confronto con i riti africani, per esempio, i nostri riti italiani – lasciatemelo dire – sono noiosi. Ricordo in Ruanda, parecchi anni fa, una messa del Giovedì Santo che si è prolungata spontaneamente per più di due ore in una bellissima danza straripante di gioia. In Italia queste cose ce le sogniamo. Attenzione, però, che per realizzare veramente questo meticciano di civiltà ci vogliono generazioni. E certamente ogni incontro tra popoli, etnie, tradizioni religiose e culturali diverse porta con sé fatiche, contraddizioni e sofferenze.

Giacomo Orlandini



COSA PREVEDE LA LEGGE SUL FINE VITA

il punto di vista di un medico che la commenta positivamente

Fra le iniziative della Quaresima 2018, le parrocchie della città di Pioltello hanno organizzato un ciclo di incontri sul tema della fine della vita. La riflessione si è resa necessaria in seguito all'approvazione della cosiddetta legge sul fine vita che ha introdotto alcune novità nei rapporti fra medici e pazienti. Per un giudizio e un necessario chiarimento, abbiamo rivolto alcune domande ad un medico, il dott. Leonello Avalli, che tutti giorni incontra le persone malate e i loro parenti nel momento più drammatico della vita che fa i conti con la sofferenza e con la morte.

In cosa consiste il tuo lavoro?

Sono un Anestesista Rianimatore e lavoro nella Terapia Intensiva Cardio-Toracico-Vascolare dell'ospedale San Gerardo di Monza. Nel mio lavoro spesso mi trovo a curare pazienti in cui le terapie, sempre piuttosto invasive, per varie ragioni non sono più in grado di assicurare la guarigione o la dignitosa sopravvivenza. In questi casi cerchiamo di costruire un'alleanza terapeutica con la famiglia del paziente, in modo da condurli ad accettare un epilogo infausto assicurando al paziente la necessaria cura del dolore e l'opportuna sedazione.

Dallo scorso dicembre e' stata approvata dal Parlamento italiano la legge sul fine vita. In cosa

consiste questa nuova norma? Quali novità introduce ?

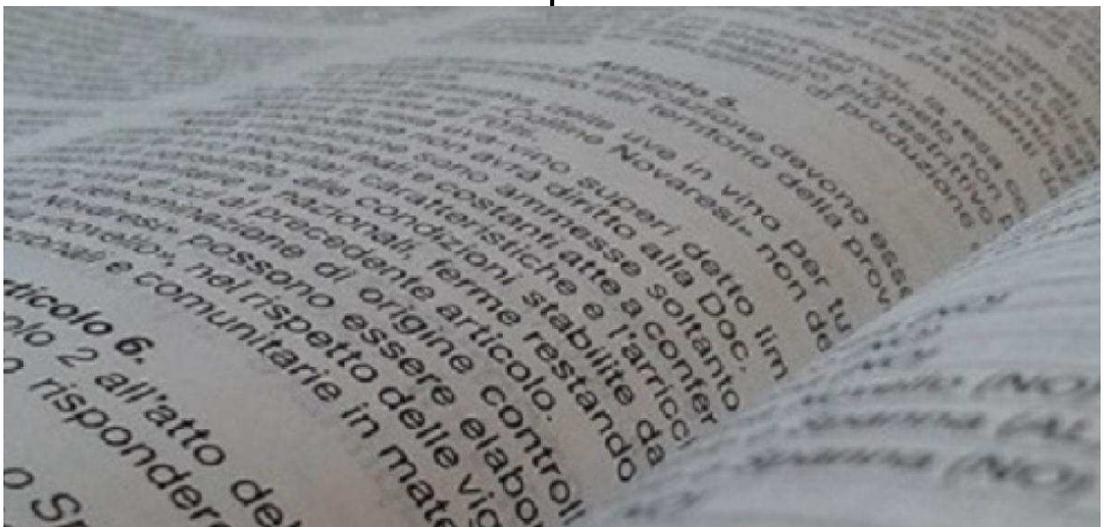
L'approvazione del ddl **“Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento”** è senza dubbio una buona notizia. La legge si struttura sostanzialmente in due parti: la prima sul consenso informato e la seconda sul testamento biologico chiamato anche “disposizioni anticipate di trattamento” o DAT.

Il testo è sostanzialmente una fotografia, all'interno di una legge ordinaria, della situazione esistente e che si è affermata per volontà giurisprudenziale, per volontà deontologica e per la consuetudine ormai consolidata nelle strutture sanitarie.

In cosa consiste il Consenso informato ?

E' la sintesi di tre diritti fondamentali della persona riconosciuti nella Carta Costituzionale: l'autodeterminazione (prevista dall'articolo 2); l'inviolabilità della persona umana come “libertà

della persona di disporre del proprio corpo” (prevista dall'art. 13);il diritto alla salute (previsto dall'art. 32). L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». La persona ha quindi il diritto di *“conoscere le proprie condizioni di salute e di essere informata in modo completo, aggiornato e a lei comprensibile riguardo alla diagnosi, alla prognosi, ai benefici e ai rischi degli accertamenti diagnostici e dei trattamenti sanitari indicati, nonché riguardo alle possibili alternative e alle conseguenze dell'eventuale rifiuto del trattamento sanitario e dell'accertamento diagnostico o della rinuncia ai medesimi”*. Questo articolo perciò rafforza il principio dell'alleanza terapeutica che deve essere messa in atto tra medico e paziente, con la conseguenza che il medico spenda il tempo necessario per illustrare e far capire





il più possibile al suo paziente i benefici e i rischi che queste terapie possono comportare, accettando il fatto che la persona possa rifiutarli se in piena coscienza li ritiene troppo gravosi per sé e per la propria dignità.

La persona ha diritto di essere informata ma non ne ha l'obbligo. La legge quindi prevede la possibilità che l'informazione sia delegata a persone di fiducia e che ad esse sia delegata la possibilità di "esprimere il consenso in sua vece".

Nelle situazioni di emergenza occorre invece avere sempre come faro il tentativo di ricostruzione della volontà del paziente, da attuare insieme ai suoi familiari in un contesto di armonia e di rispetto.

Cosa sono le disposizioni anticipate di trattamento?

Ogni persona potrà esprimere attraverso le disposizioni anticipate di trattamento in "previsione di una futura incapacità di autodeterminarsi e dopo avere acquisito adeguate informazioni mediche

sulle conseguenze delle sue scelte". Ciò significa che la persona, in un momento in cui la sua capacità di giudizio è integra, può esprimere il proprio parere vincolante per i sanitari su alcuni trattamenti che potrebbe subire in futuro, quando possa venire meno la sua capacità di giudizio e quindi non sia più in grado di accettare o rifiutare terapie mediche proposte. In questi trattamenti medici sono compresi per esempio la respirazione artificiale, la tracheotomia, la nutrizione e l'idratazione artificiale. Stabilisce in modo incontrovertibile che l'autodeterminazione della persona è un principio che permane nel periodo del fine vita, specifica che permane la necessità del consenso informato (questa volta come previsione anticipata) che fa gravare sul medico l'onere informativo affinché la persona possa prendere le proprie decisioni in modo consapevole.

Le DAT sono un atto formale?

Certamente. Richiedono la forma scritta, o la videoregistrazione, e devono essere

redatte per atto pubblico o scrittura privata autenticata. Esse sono vincolanti e possono essere non attuate solo qualora *“appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero sussistano terapie non prevedibili all’atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita”*. Cioè possono essere disattese quando comportano una rinuncia a terapie o metodiche che possono cambiare radicalmente in modo efficace e positivo la situazione di una persona perché nel corso del tempo passato tra la redazione delle DAT e l’insorgere dell’infermità della persona la medicina ha fatto dei progressi scoprendo ed attuando terapie nuove divenute consolidate e non sperimentali. Le norme non prevedono esclusioni di sorta, neanche per le strutture religiose, che sono comunque tenute tutte al rispetto dei principi costituzionali. In ogni caso le DAT sono revocabili o modifi-

cabili in qualsiasi momento dalla persona che le ha redatte.

Che rapporto esiste tra DAT e accanimento terapeutico?

Le DAT sono strettamente connesse con il concetto di *“accanimento terapeutico”*. Quest’ultimo indica il persistere in terapie sproporzionate rispetto alle condizioni del malato, o perché si tratta degli ultimi momenti della sua vita o perché queste terapie possono portare ad una sopravvivenza dolorosa e gravosa, se non addirittura ad una patologia provocata dalla terapia stessa. Già da molto tempo la comunità scientifica e la Chiesa stessa ritengono l’accanimento terapeutico una condotta medica scorretta e dannosa per la dignità del vivere e del morire della persona. Le DAT quindi sono una risposta in termini formali alla volontà delle persone di mantenere una capacità di autodeterminazione in ogni momento della propria vita.

Sarebbe stato opportuno introdurre nella legge l’obiezione di



© 1965-2004 Soeophotography



coscienza per il medico?

L'obiezione di coscienza interviene in presenza di una legge che permette comportamenti che possono essere disapprovati dalla coscienza di qualche professionista. Dovrebbe essere prevista l'obiezione di coscienza se la legge autorizzasse il suicidio assistito o l'eutanasia. Ma non è questo il caso della legge approvata.

Come cambia il tuo lavoro dopo questa legge?

Potrebbe succedere che una persona venga ricoverata d'urgenza e si venga a conoscenza dell'esistenza di una DAT preesistente. A quel punto si dovrà stabilire se le volontà del paziente sono congrue con la situazione clinica e se la stessa è reversibile applicando le ultime conoscenze della medicina. In caso di concordanza (per esempio una sopravvivenza in situazioni di assenza di coscienza e di autonomia irreversibili) si interromperanno le terapie o le metodiche di assistenza che il paziente avrà elencato

Il rischio di aprire la strada all'eutanasia non esiste.

Le azioni dirette a porre fine alla vita come il suicidio assistito e l'eutanasia rimangono materia da codice penale

nelle DAT, lasciando al decorso naturale la malattia.

Ritieni che sia una norma che si può migliorare? Come?

Una carenza della legge è la specifica mancanza di previsione di un registro unico nazionale in quanto demanda alle regioni la "possibilità" di istituire registri regionali. Può darsi che il registro nazionale venga però istituito dall'emendamento proposto nella legge di Bilancio 2018.

E' comprensibile la preoccupazione di chi considera questa norma come un passo verso la legalizzazione dell'eutanasia?

Non mi sembra che si possa correre questo rischio. Le azioni volontarie dirette a porre fine alla vita come il suicidio assistito e l'eutanasia attiva o passiva rimangono materia da codice penale. Il caso del Dj Fabo che ha emozionato la pubblica opinione non trova risposta in questa legge e le problematiche rimangono quindi totalmente aperte.

Qual è il tuo personale giudizio?

Come credente ritengo che la possibilità di redigere delle DAT rientri pienamente nel modo di intendere da parte della Chiesa l'esercizio del diritto/dovere di provvedere alla propria salute. Il problema più rilevante è ciò che si scrive e si prevede nell'espressione della propria autodeterminazione. Per la comunità credente la questione prioritaria è quella di attivare



dei percorsi d'informazione e di educazione affinché le persone che desiderano sottoscrivere le DAT, sappiano se i contenuti sono in linea con il Vangelo e con la visione morale della Chiesa, oppure no. Dalle statistiche note, tali persone saranno un'esigua minoranza, perché così accade in tutto il mondo. Quello che possiamo fare come comunità cristiana – come è già accaduto *in Germania tra cattolici e protestanti* – è offrire dei testi di orientamento, delle catechesi o delle consulenze etico-pastorali per formare adeguatamente le coscienze adulte dei fedeli. E comunque non credo che si possano scrivere delle DAT efficaci senza il coinvolgimento del medico di fiducia.

Maria Ferretti



UNA GIORNATA PARTICOLARE

i gruppi familiari a Villapizzone

L'11 febbraio scorso, insieme ad un gruppo di famiglie di Limito abbiamo vissuto una bella esperienza di accoglienza e di semplicità nello stile di vita presso la comunità di Villapizzone che svolge, dalla fine degli anni 70, un servizio solidale del tutto autogestito nella formula della condivisione e dell'amore verso il prossimo. Siamo nella periferia nord ovest di Milano: tra tanti palazzi, c'è una cascina grandissima del 1700 che le stesse famiglie della comunità hanno provveduto a ristrutturare e a far diventare il cuore di una zona di Milano non propriamente facile. La prima coppia, i Volpi, e il gruppo dei gesuiti che si è unito a loro, hanno iniziato a rendere viva la realtà di Villapiz-

zone. Pian piano si sono aggregate a loro altre giovani famiglie, con esperienza di volontariato nel terzo mondo, che desideravano vivere con la "porta aperta". Attualmente la comunità ospita 5 nuclei familiari e una comunità di padri gesuiti. E' stata una giornata molto intensa: ci hanno accolti Massimo e sua moglie Danila, pionieri della comunità che, dopo averci fatto visitare gli spazi comuni, hanno chiacchierato con noi facendoci partecipi del grande desiderio delle famiglie della comunità di trovare un modo di vivere in cui apertura, accoglienza, solidarietà e condivisione fossero la base senza dimenticare mai il benessere della propria famiglia. Ogni nucleo familiare ha una pro-

pria abitazione ben distinta dalle altre. Le uscite degli appartamenti danno sul cortile comune, luogo d'incontro e di aggregazione non solo per chi vive in comunità ma anche per la gente del quartiere.

Bello sentirsi attori della propria storia con la certezza che altre famiglie sono pronte ad aiutarti; tutto nel rispetto reciproco». Una delle prime cose che hanno tenuto a raccontarci è il perché si definiscono una comunità dal "cancello aperto": chiunque può entrare in qualsiasi momento ed essere accolto ed ascoltato. Anche la porta della propria casa è aperta a tutti coloro che ne hanno bisogno; ci hanno raccontato che nello loro vita comunitaria sono arrivati a ospitare fino a 9 persone contemporaneamente. Una delle caratteristiche di queste famiglie sta nella totale reciproca fiducia che viene dimostrata nel versare i propri introiti in una cassa comune: ogni famiglia versa liberamente quanto guadagna e prende secondo i suoi bisogni. Tutto ciò può apparire enormemente difficile ai nostri occhi ma di una semplicità estrema per Massimo e Danila. Un'altra occasione di apertura al prossimo avviene ogni sera, quando alle 18,45 un padre gesuita celebra l'eucarestia nella cappella della comunità attorno a un tavolone che ricorda l'ultima cena : chiunque ne

senta il bisogno, può passare per ascoltare la parola di Dio.

Per Massimo e Danila, la presenza dei Gesuiti è un collante importantissimo per la tenuta della comunità stessa.

Le famiglie e i gesuiti si incontrano una volta al mese per trattare argomenti importanti in una riunione alla quale si dedica una mattina di un giorno feriale. I problemi pratici si affidano alle "tisane", incontri serali dove ci si parla, ci si racconta le esperienze della giornata. Dopo questa bella e riflessiva chiacchierata, ci siamo fermati a pranzare con loro nella formula della condivisione in un clima gioiale, di pace e di serenità. Siamo tornati a casa arricchiti da questa esperienza e forse con qualche domanda su cosa anche noi potremmo fare .. Tutto ciò avviene a pochi passi da noi e dimostra che il dare senza aspettarsi di ricevere nulla in cambio può solamente farci sentire appagati e completarci nell'inesauribile amore di Dio.

Enza e Enzo Cioccolanti

GIOVANI AL VOTO

Una nuova generazione al centro dell'attenzione

Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, ha scritto una lettera ai ragazzi che da poco hanno compiuto 18 anni e che per la prima volta sono stati chiamati alle urne. Un appello importante perché i ragazzi non scelgano l'astensionismo, ma al contrario credano e si impegnino perché la loro scelta sia un segnale forte di cambiamento per la politica e per il Paese: “[...]rivolgo un appello ai 18enni e a tutti i giovani: io credo che voi potete informarvi, potete pensare, potete discutere, potete farvi un’idea di quale direzione prendere e di cosa fare del vostro voto, il vostro primo voto! Un segnale di un’epoca nuova. Non cambierà tutto in una tornata elettorale; ma certo con l’astensionismo non si cambia niente. [...]Forse qualcuno di voi può anche farsi avanti per rappresentare gli altri nelle liste per le elezioni amministrative e diventare voce che tiene vive le istanze dei giovani là dove si affrontano le questioni rilevanti per la città.” (Milano, settimana dell’educazione, gennaio 2018)

Ispirati dalle parole dell’Arcivescovo abbiamo preparato alcune domande per i giovani (non solo diciottenni) della nostra Parrocchia che hanno acquisito da poco il diritto-dovere di votare per esprimere le proprie scelte in campo politico. Riportiamo le interviste di coloro che hanno voluto risponderci:

Hai votato lo scorso 4 marzo?



“Sì!” è stata la risposta di tutti i ragazzi intervistati.

Come ti sei informato per decidere a chi dare la tua preferenza?

R: Mi sono informato ascoltando pubblicità, telegiornali, video online e giornali cartacei. Ho sentito anche le opinioni di altre persone che conosco.

R: In famiglia ne abbiamo parlato molto, io di mia iniziativa ho solo letto gli slogan presenti sui social perché ho già le idee chiare.

R: Ho ascoltato alcune campagne elettorali in tv e ho cercato su internet le altre.

R: Innanzitutto ho cercato, per quanto possibile, di leggere i punti dei programmi elettorali delle varie parti; ma la mia idea su a chi dare la preferenza si è formata discutendo con altre perso (coetanei, adulti,



Elezioni politiche 2018

invece pensino a come tirarci su concretamente e partendo da ciò che abbiamo.

R: Mi aspetto innanzitutto trasparenza, ovvero che gli avvenimenti vengano detti per come sono realmente, senza tralasciare dettagli o nascondere particolari. Mi aspetto poi che vadano a governare il paese tenendo a mente gli obiettivi veri dell'Italia (ripresa crescita economica, riduzione delle disparità sociali ed economiche, crescita e sviluppo, etc.) cercando, pur seguendo le loro ideologie, di dare continuità a chi li ha preceduti.

R: Dai politici oggi mi aspetto che siano più vicini ai problemi concreti dei cittadini.

R: Mi aspetto onestà, affidabilità, innovazione e progresso.

Insieme ai tuoi coetanei, parli mai di politica?

R: Certamente, soprattutto in questo periodo.

R: Pochissimo, riesco a parlarne di più in famiglia. Spesso in compagnia diciamo solo cose poco positive riguardo la politica e soprattutto riguardo i politici. Diciamo che non fanno molto per rendersi simpatici ai nostri occhi.

R: Sì, a volte.

R: Raramente, nel senso che l'argomento viene preso in considerazione, tra i miei coetanei, nel momento in cui si è davanti a eventi rilevanti (appunto elezioni nazionali, regio-

etc.), per capire i loro punti di vista e formare così una mia idea chiara e precisa.

R: Ho letto qualche programma di alcuni partiti e ho ascoltato qualche intervista in televisione.

R: Ascoltando conoscenti, radio, televisione e leggendo da internet.

Cosa ti aspetti dai politici oggi?

R: Mi aspetto delle proposte svolte a migliorare soprattutto la vita attuale e futura dei giovani.

R: I politici di oggi dovrebbero stare in mezzo a noi giovani e ripartire con i programmi ascoltando anche le nostre esigenze, ma sinceramente non mi aspetto che lo facciano. Non conoscono il nostro mondo.

R: Che la smettano di fare un sacco di promesse infondate che poi non riescono a mantenere per ovvie situazioni che viviamo in Italia e che

nali, etc.) che possono avere conseguenze di spessore per il paese.

R: Con i miei coetanei parlo poco di politica, ne parliamo di più, come per questa volta, nel momento in cui bisogna votare e quindi prendere una decisione.

R: Di rado ne parliamo fra coetanei. ***Credi che la politica possa mettere le basi per costruire un futuro migliore per voi giovani?***

R: Sì, se il governo attuale riesce a emanare le leggi del programma elettorale.

R: Può, ma sembrano tutti più impegnati ad apparire che a fare qualcosa di concreto per il futuro del nostro Paese. La televisione permette loro di farli sentire dei personaggi da ammirare e non delle persone al servizio del popolo.

R: Teoricamente dovrebbe. In pratica lo spero; vorrei rimanere in Italia a vivere e a lavorare quindi spero che mi mettano nelle condizioni di mettere in pratica ciò che ho detto.

R: Per come sono andate le cose negli ultimi anni sì, credo che la politica possa mettere le basi per noi giovani per avere un futuro migliore; tuttavia questo obiettivo è stato perseguito a discapito di altre caratteristiche importanti (dal mio punto di vista), come ad esempio la stabilità lavorativa. Per cui mi auguro che il nuovo governo dia più garanzie da questo punto di vista.

R: No, io non credo che la politica possa mettere le basi per un futuro migliore per noi giovani perché sono proprio pochi i politici che si interessano e si preoccupano dei bisogni dei ragazzi della mia generazione.

R: Credo che la politica dovrebbe focalizzarsi su temi quali il lavoro, la

sicurezza, l'ambiente e la scuola.

Tastando il terreno fra i neovotanti Limitesi si percepisce quindi la consapevolezza di questi ultimi sul cosa significhi essere cittadini protagonisti del proprio tempo. L'esercizio del voto è un dovere civico, dice la nostra Costituzione, ma il voto è anche e soprattutto un bene da difendere e di cui andare orgogliosi, perché è la fonte di tutti i nostri diritti e doveri come cittadini Italiani e del mondo. E' comunque comune quasi a tutti un senso di sfiducia verso chi ha governato negli ultimi anni e questo porta inevitabilmente a mantenere le distanze dall'eventualità di mettersi in gioco e provare in prima persona a portare un contributo anche solo a livello cittadino. Resta però positivo il fatto che tutti i ragazzi intervistati abbiano dichiarato di aver votato; considerando i dati delle elezioni del 2013 ci accorgiamo che l'affluenza dei giovani votanti è in crescita e che sempre meno ragazzi, ad oggi, si sentono chiamati fuori e si siano limitati a guardare delegando così solo agli "adulti" questa scelta.

Paola Nicola

LA FESTA DI SANT'AGATA

occasione di fraternità femminile

Lunedì 5 febbraio è stata la festa di Sant'Agata, protettrice delle donne, in particolare delle donne che allattano e di quelle colpite da malattie al seno. La parrocchia, ha organizzato una serata iniziata con la celebrazione della S. Messa cui hanno partecipato donne di ogni età, dalle ragazze giovani alle nonne. Durante la S. Messa l'omelia è stata predicata da Carolina Porcaro, mamma di Lorenzo, un ragazzo di 18 anni ucciso alcuni anni fa durante un litigio da un suo coetaneo. È stata una testimonianza molto toccante: Carolina, con il cuore colmo di dolore, ha negli occhi una pace e una serenità disarmanti. Con estrema semplicità ha

raccontato il suo dolore e il percorso che l'ha portata a perdonare il ragazzo che ha ucciso suo figlio perché, dice lei: *“Bisogna mettere l'odio da parte. Non ho bisogno di perdonarlo perché nemmeno per un attimo ho pensato di odiarlo”..... e ancora: “Mio figlio non me lo ridarebbe indietro né il rancore né la vendetta. Rispondere al male con il bene è la nostra unica arma oggi”.* Nella lettera in occasione del funerale di Lorenzo ha scritto: *“Andiamo a casa oggi con questo proposito: di abbracciarci, lasciando da parte ogni rancore e qualsiasi tipo di vergogna e timidezza.”* La serata è poi proseguita con la cena e la visione di un film *“Il diritto di contare”* di Theodore Melfi, ispirato alla storia vera della scienziata afroamericana Katherine Johnson che insieme ad altre due colleghe si affermarono nell'America del dopoguerra nel campo della ricerca alla NASA. In conclusione è stata una bella e ricca serata, divertente e piena di emozioni da condividere, insieme al piacere di passare qualche ora di fraternità *“femminile”*.

Angela Antoniazzi



VEGLIA DI INGRESSO IN QUARESIMA PER I GIOVANI

Il 18 febbraio presso la chiesa San Giorgio Martire di Limito, giovani e adolescenti hanno partecipato alla veglia di ingresso in Quaresima. È stato un momento molto intenso in cui si è avuta la possibilità di analizzare alcuni aspetti della propria vita da cambiare, non solo in vista della preparazione alla Pasqua ma anche per tutti i giorni. Aspetti di cui a volte facciamo fatica a liberarci oppure semplicemente non ce ne accorgiamo. Don Marco Taglioretti, il parroco, ha aiutato a vivere bene questo momento che si è suddiviso in tre tappe significative. La prima tappa aveva luogo all'esterno, sull'ellisse della chiesa. Don Marco ha acceso un fuoco dentro il braciere, i giovani avevano in mano un foglietto colorato dentro cui ha messo l'aspetto della vita che avrebbe voluto s'infuocasse dell'amore di Dio. Una lettura di un brano di Vangelo e un canto hanno accompagnato questo momento e hanno avviato verso la seconda tappa: ravvivare la brace. All'ingresso principale, dentro la chiesa, davanti al portone centrale, si trova il turibolo, all'interno del quale c'erano dei carboncini accesi. Uno alla volta, dopo la lettura del brano del Vangelo, i presenti hanno preso un po' di incenso e lo hanno messo a contatto con il car-

boncino, sprigionando così fumo e profumo. Con questo gesto si richiamava la necessità di ravvivare la fede che a volte può affievolirsi. L'ultimo gesto si è svolto davanti al crocifisso. Dopo la lettura del Vangelo è stato chiesto di fare un momento di silenzio attorno al crocifisso. Ognuno ha imposto le ceneri al compagno accanto. Ognuno di noi può essere, ed è, esempio per il suo fratello che si è perso, che sta soffrendo o che sta affrontando una fatica.

Daniela Bonetti



DALL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

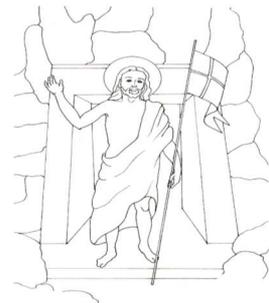
battesimi

Ruidias Martinez Kelvin David
Ruidias Martinez Maykel Alessandro
Russi Francesco
Napoli Nicolò
Gojka Anduel
Penafiel Toth Michele Jazmany



defunti

Bosetti Rosa
David Martino
Set Enzo
Merlino Mattia
Pighetti Annunciata
Messaggi Francesca
Presti Aldo
De Gioannis Otello
De Martini Savina
Ambrosini Lucia
Romano Giovanna
Danzi Dorina Martina
Pagani Domenico Luigi
Iacona Benito
Giacalone Salvatore
Scolletta Antonietta
Griffini Angelo
Scapparone Bruno
Carbone Guido



PARROCCHIA SAN GIORGIO



CONTATTI

Parroco

don Marco Taglioretti

tel. 029266513

Auxiliarie diocesane

tel. 029269503

Sede Caritas

tel. 3398057745

ORARI

Lodi ore 8,15

Messe feriali ore 8,30 (merc. ore 18)

Messe prefestive ore 18

Messe festive ore 8,30 ore 10,30 ore 18

Periodico della Parrocchia
San Giorgio Limito (MI)

Anno 28 n° 1

Chiuso in redazione
Il 17 marzo 2018

Registro Stampa
Tribunale Milano n° 26
Decreto del 19.01.2001

ARCOBALENO

Direttore responsabile:

don MARCO TAGLIORETTI

Redazione:

MARIA FERRETTI

RAFFAELLA GERLI

LAURA GARAVELLO

PAOLA NICOLA

GIACOMO ORLANDINI

**LA REDAZIONE DESIDERA RINGRAZIARE
TUTTI COLORO CHE SI OCCUPANO
DELLA DISTRIBUZIONE DI QUESTO GIORNALE**